

*Ove Ruggero II ordina ai compagni del Basiliano
una missione rischiosa e allettante allo stesso tempo*

Salirono in otto verso il monte: Ruggero, il suo scudiero, Hilda, Elias e i suoi quattro compagni. A metà cammino, seduti in un boschetto di lecci, videro il sole alzarsi da dietro Monte San Giuliano, così ribattezzato dal padre di Ruggero al tempo della Ricoquista della Sicilia.

Continuarono in silenzio, preceduti da Elias e dallo scudiero di Ruggero. Quando furono giunti alla Portella del Monte il Re e Hilda rimasero senza fiato per la bellezza della vista del lato di Ponente che si parava davanti ai loro occhi. La giovane donna, pelle chiarissima, leggere efelidi e labbra piene come mele rosse da mordere, si rivolse al Re e mormorò alcune frasi in scandinavo. Ruggero rispose, un po' esitante, nella lingua dei suoi antenati, quell'idioma che gli Altavilla non avevano mai dimenticato del tutto.

Rimasero un poco ad ammirare lo spettacolo di quella natura dal fascino struggente e silenzioso e respirarono a pieni polmoni l'aria fine di brezza marina appena speziata dai profumi della macchia.

Poco dopo furono raggiunti da Giorgio d'Antiochia, seguito dai due marinai che l'accompagnavano nelle sue frequenti, misteriose puntate a terra. Provenivano da Balata Ulivo, dove l'Ammiraglio aveva passato la notte.

Proseguirono l'ascensione a nord della Portella, arrampicandosi su una traccia intagliata tra rocce di calcare, a volte tonde, a volte aguzze, lavorate dall'azione violenta e incessante degli elementi. Nell'ultimo tratto della salita il cammino si rese ancora più incerto per il passaggio di una nube bassa che diffuse un chiarore lattiginoso e fresco. Poi, a pochi passi dalla cima, la nebbia si

dissolse e Ruggero e il suo seguito poterono ammirare l'intera Isola ai loro piedi, vicina ma sfuggente come non mai. Tutto attorno, il verde della macchia e il blu cobalto del Mediterraneo si armonizzavano alla perfezione. Il Re si guardò in giro, stupefatto da tanta naturale bellezza. Forse avrebbe dovuto portare con sé un poeta; ma visto che aveva accanto il miglior marinaio dell'epoca, non poté fare a meno di soddisfare la sua innata curiosità: «Giorgio d'Antiochia, dove ci troviamo?».

«In paradiso».

«Spiegati meglio».

L'Ammiraglio si volse verso Mezzogiorno e disse: «Navigando in quella direzione troveremo Pantillarìa, poi Lopadusa e infine Zuwarah, in Libiya. Bastano, col vento propizio, tre, quattro giorni di mare».

«E Taràbulos, la bella capitale dei Tripolini, ove si trova?».

«A qualche dozzina di miglia da Zuwarah, verso Levante. Una perla da raccogliere a tempo propizio».

Poi Giorgio si volse verso Tramontana e spiegò: «In questa direzione, a volo di uccello, si raggiunge la laguna dove sorge la ricca e potente Venezia».

«A Levante dove si approda?».

«Verso la Terrasanta, tra Izmir e Antiochia, ove sono nato».

«Dimmi infine cosa si trova viaggiando da qui verso Ponente».

«La favolosa Còrdoba dalle settanta moschee, ricca di fede, ori, palazzi magnifici e culture delle più variegata e raffinate».

Dopo breve riflessione Ruggero si volse a Elias e chiese: «Di quanto tempo ancora avete bisogno per completare l'Oratorio di San Simone?».

«Basterà quest'inverno».

Il Re di Sicilia si rivolse quindi ai quattro compagni del Basiliano: «A primavera riceverete ordini. Sono in contatto con un dotto geografo arabo che forse un giorno raggiungerà la mia corte. Necessita di viaggiatori per compilare uno dei più rari libri di

geografia di tutti i tempi. Viaggerete per i quattro punti cardinali, partendo proprio dal punto in cui ci troviamo. Rufus andrà in Libiya. Per le altre destinazioni, deciderete tra di voi».

Al ritorno da Monte Falcone Ruggero e Giorgio si portarono sopra lo Scalo di San Simone, in una posizione comoda per fare una ricognizione sugli approdi all'Isola. Elias e uno scrivano erano con loro.

L'Ammiraglio osservò con attenzione la linea di quel tratto di costa e poi si rivolse al Basiliano: «A parte lo Scalo di Mezzo, che chiamate di San Simone, che nome hanno le altre due rive?».

«Non hanno nome, perché sono poco frequentate. In passato ho sentito i miei confratelli chiamare Scalo Vecchio la spiaggetta a Tramontana dello Scalo di San Simone».

«Perché mai Vecchio?».

«Perché a qualcuno, al chiaro di luna, sembrò scorgere un vecchio pescatore che intrecciava nasse sulla riva. Lo incontrò diverse volte, anche di giorno; stava in silenzio e intrecciava nasse. Non si sapeva da dove fosse venuto e dove abitasse. Stava lì sulla riva a lavorare in silenzio. Poi un giorno non si vide più, ma alla spiaggetta rimase il nome di Scalo del Vecchio, o Scalo Vecchio, se più vi aggrada. È un buon rifugio quando soffiano impetuosi lo Scilocco o il Mezzjorno».

«Se si costruisce un piccolo braccio di massi verso Tramontana, può diventare uno scalo utile assai», suggerì Giorgio d'Antiochia a Ruggero, mentre lo scrivano annotava i loro discorsi.

«E la riva verso Mezzjorno?», chiese invece il Re al Basiliano.

«Non ha nome».

«Si potrà chiamare allora Scalo Novo», celìò l'Ammiraglio. «È una sponda ben protetta dai venti di Tramontana. Basterebbe far partire un braccio di massi dalla riva per due, trecento passi a chiudere verso Libeccio e avremmo il migliore degli approdi, protetto da tutti i venti», osservò Giorgio accompagnando le sue parole con un gesto ampio della mano.

«Quanti anni ci vorranno per fare l'artificio di questa nuova scogliera?».

«Se non ci saranno inghippi di sorta, in una dozzina d'anni il Molo di Re Ruggero sarà pronto».

«In dodici anni ne possono succedere di cose in questa parte di mondo. Sembra che il tempo si sia messo a correre all'improvviso, ultimamente».

«Uno scalo ampio e ben protetto in quest'Isola o lo farà Ruggero o non lo farà nessuno», insistette l'Ammiraglio.

L'indomani il Re e il suo seguito s'imbarcarono dallo Scalo Vecchio e fecero vela verso Balarm, verso i suoi giardini, i suoi intrighi e le sue meraviglie. A Elias e ai suoi compagni restò l'Oratorio da terminare e il silenzio di un'isola tornata a interrogare il vento e il mare.

Venne l'inverno: l'improvviso, bizzoso, imprevedibile inverno di Hierà Nèsos. Già alla fine di settembre era arrivata la prima grande pioggia, che in certi terreni più esposti al sole aveva lasciato l'odore fresco e rassicurante di aghi di pino misti a terra finalmente bagnata, il senso di una lunga sete appena soddisfatta. Crebbero come d'incanto i primi funghi di fèrula e Sarah e Mara scesero al Cenobio con i loro cagnoli, a insegnare come raccogliere, preparare e cuocere quei funghi sapidi dall'odore delicato.

A ottobre i venti cominciarono a soffiare più forte e a farsi compagnia. Cominciò lo Scilocco e Levante, che dopo aver scosso gli alberi sino alle radici lasciò posto al Mezzjorno e Libbiccio. Quindi fu il Ponente e Maestro ad averla vinta, prima che arrivasse, impetuoso, il Greco e Levante a rendere lunghe e pericolose le traversate per Taràbanis. Poi, ai primi di novembre, fece la sua comparsa il Vento Largo, portandosi dietro un odore pulito di metallo appena forgiato e la forza spaventosa dell'Oceano.

La costa di Ponente fu martellata da una risacca pesante e violenta che fece fuggire nottetempo gli scafi di corsali e i predoni di ogni risma e schiatta, tornati a nascondersi in agguato tra Cala

Bianca e Cala Nera dopo la partenza delle navi dell'Ammiraglio. Da sempre prediligevano quel tratto di costa scosceso e fascino-
so, quanto mai propizio a celare in grotte, cale e approdi improv-
visati i pirati stanziali o di passaggio. Dopo l'arrivo del Vento
Largo le galeotte di Ruggero non ebbero più bisogno di pattuglia-
re l'Isola, essendosi la feccia piratesca di quel tratto di mare
dispersa in mille approdi lontani, più riparati dalla forza dirom-
pente del Ponente. Più di uno scafo non ebbe il tempo di prende-
re il largo e si schiantò contro gli scogli ai piedi dei barranchi. I
superstiti vagarono per l'Isola per un paio di giorni come bestie
affamate, per poi essere catturati dagli uomini di Grimaud. Ven-
nero incatenati e processati a Taràbanis per pirateria, condannati
a schiantarsi di fatica. E a morire dopo pochi mesi nei buchi neri
delle miniere del Re, a dare forza e ricchezza, loro malgrado, a
quel Regno giovane e già potente.

Nel frattempo i lavori al Castello erano terminati e Mastro Pie-
tro Samarach fu pregato, assieme a Mastro Jaco Alioth, detto il
Masticchio, di rimanere al Cenobio per dare una mano a termi-
nare la chiesuzza. Ci volle tutto l'inverno per finire il tetto del-
l'Oratorio, costruito con blocchetti leggeri di tufo fatti arrivare
fortunosamente da Faugnana. Diverse mani di forte intonaco co-
prirono la chiesuzza, a celare la diversità dei materiali con cui era
stata costruita e a darle un senso di rustica solidità.

Fu Mastro Jaco a insistere di aprire una finestrella sul lato di
Levante della costruzione, per fare entrare all'interno dell'Ora-
torio la luce del sole che sorge e sperimentare un semplice ma in-
gegno-effetto ottico sulla parete di Ponente, nella parte interna
della cupola.

Quando, il 21 dicembre, il primo raggio di sole del Solstizio
d'Inverno attraversò la finestrella per illuminare il tratto di pare-
te prescelto, il Masticchio segnò il punto con un carboncino.

Fece lo stesso il 21 marzo, quando i raggi dell'Equinozio di
Primavera toccarono il muro imbiancato a calce. Non ci fu biso-
gno, per Jaco Alioth, di aspettare il 21 giugno per tracciare il

punto del Solstizio d'Estate: riportò verso sinistra la stessa distanza tra i due punti già fissati, e fece appendere le icone su cui Elias aveva lavorato per tutto l'inverno con l'aiuto di Rufus. Avevano fatto schizzi su schizzi su tutti i materiali che gli venivano a tiro: pietre piatte, pezzetti di pergamena, perfino pezzi di vecchia tela di vela abbandonati sugli scogli dalle mareggiate. Poi avevano ridotto a polvere finissima le terre colorate comprate da Aronne a Taràbanis prima che le rive dell'Isola e la coste trapanesi fossero martellate e squassate dalle burrasche invernali. Li avevano mescolati con cura con le chiare d'uovo procurate da Sarah e Mara e si erano fatti, con il loro aiuto, dei pennelli di setole di cinghiale. Poi su tavole ben stagionate di faggio dei Nébroidi, Elias e Rufus, rigorosamente a digiuno, dipinsero a tempera le immagini di San Simone, Cristo Benedicente e San Nicola che incoronava Re Ruggero.

All'inaugurazione dell'Oratorio, all'inizio dell'estate, si presentarono, inaspettati, l'Ammiraglio Giorgio d'Antiochia con i suoi due marinai di scorta e fra' Angelo da Eboli. L'Emiro degli Emiri e lo Strizzacàpperi erano sbarcati assieme sull'Isola, pur con intendimenti diversi.